

L'autonomia che serve al Nord e a tutta l'Italia

Le pesanti critiche espresse su questo giornale da Gianfranco Viesti sui referendum per l'autonomia di Lombardia e Veneto non possono rimanere senza risposta. Le critiche di Viesti chiamano in causa anche un presunto silenzio della "comunità intellettuale" delle due regioni. Questa osservazione è in parte vera, poiché su un tema così rilevante sarebbe stato giusto un confronto più aperto sulle ragioni che giustificano oggi la domanda di autonomia regionale e come governare in modo democratico un processo di devoluzione dei poteri che non interessa solo l'Italia, bensì tutta Europa. In realtà, la debole voce che la comunità intellettuale ha finora espresso è dovuta proprio al "sequestro politico" del referendum che ne hanno fatto tanto i proponenti, quanto le forze contrarie. Ancora una volta il confronto referendario sembra in Italia dare più voce alle posizioni pregiudiziali invece che a quelle interessate a discutere con razionalità il merito dei problemi. Di questa deriva, a ben vedere, è vittima lo stesso Viesti. Che nell'argomentare la sua contrarietà ai referendum, lancia a Lombardia e Veneto le solite e, francamente, oramai logore accuse di "egoismo territoriale", evitando accuratamente di misurarsi con i danni che il centralismo ha portato e continua a portare all'Italia, Mezzogiorno compreso. Come altrimenti spiegare, a fronte di un debito pubblico fra i più alti al mondo, il permanere in Italia di differenziali regionali che hanno pochi eguali fra gli altri paesi occidentali? Come spiegare la difficoltà di sviluppo di un'economia sana nelle regioni del Sud se non con il prevalere di meccanismi distributivi che premiano l'intermediazione politica a discapito dell'imprenditorialità produttiva?

Lo stesso argomento sull'inutilità del referendum è inconsistente. Se, come auspica Viesti, andranno in pochi a votare, il progetto federalista verrà definitivamente derubricato dall'agenda politica italiana, lasciando campo libero alle tante forze che hanno finora resistito ad ogni vera cessione di potere e autonomia territoriale. Eppure le ragioni a sostegno di una maggiore autonomia regionale sono numerose, e vengono oggi accentuate proprio dalla globalizzazione. La prima è che più autonomia serve alla competitività del territorio, intesa come capacità di un sistema di incentivare la produttività delle imprese, favorendo sviluppo e buona occupazione. Le esperienze di Stati federali come Germania e Svizzera, ma anche di due province autonome come Trento e Bolzano, mostrano chiaramente come efficaci politiche industriali, che oggi implicano relazioni sempre più strette, intense e dirette fra scuola e impresa, si possono realizzare solo avvicinando le decisioni al territorio.

Una maggiore autonomia serve anche ad aumentare la responsabilità delle istituzioni di fronte ai cittadini, incentivando un uso più efficiente e solidale delle risorse create dal territorio. Gli intollerabili sprechi di molte regioni – al Sud come al Nord – non sono il prodotto dell'autonomia, bensì di un centralismo che distribuisce risorse dall'alto in base a criteri opachi, alimentando così un sistema di spesa pubblica irresponsabile. Pensiamo alla frammentazione amministrativa che contraddistingue tutta l'Italia, causa non solo di gravi inefficienze nei servizi, ma anche di spreco di territorio. Una delle ragioni della difficoltà di aggregare i piccoli Comuni è che mentre i costi politici sono pagati localmente, i benefici economici sfuggono al territorio. Una maggiore autonomia regionale aiuterebbe dunque a superare questo ostacolo, spingendo con più convinzione le fusioni comunali. L'autonomia, se accompagnata da responsabilità fiscale, non implica dunque una maggiore spesa pubblica, quanto un uso più efficiente delle risorse esistenti, oltre a condizioni che possono favorire la crescita di produttività, dunque la creazione di nuove risorse.

Per Veneto e Lombardia una maggiore autonomia significa anche maggiore equità con le regioni a statuto speciale, oltre che con le regioni dei principali paesi europei, come i Länder tedeschi che possono contare sul 50% del proprio gettito fiscale, contro il 20% di quelle italiane.

Volenti o nolenti, il referendum sull'autonomia costituisce un passaggio chiave non solo per la politica di Lombardia e Veneto, ma per tutto il paese. Di fronte a questa responsabilità è dunque sbagliato sia il

tentativo di minimizzarne il significato, sia di strumentalizzarne gli esiti, accentuando divisioni che vanno in direzione opposta al federalismo democratico e responsabile che, a parole, tutti professano. Di tale federalismo ha bisogno tutta l'Italia. Il referendum oggi in campo può dare la forza politica che finora è mancata per cambiare davvero.

Giancarlo Corò